



SCUOLE SALESIANE
Corso Unione Sovietica, 312
10135 Torino



Nel giorno della memoria liturgica di Sant'Antonio di Padova, 13 giugno 2007, si sono svolti i funerali del nostro confratello:

Don ANTONIO BELLETTI

85 anni di età, 68 di vita religiosa e 58 di sacerdozio

È stato un modo diverso, in un contesto totalmente nuovo, di festeggiare il suo onomastico: circondato dai suoi cari che lo hanno preceduto nella casa del Padre, ricordato fraternamente non con il solito brindisi e il dolce a pranzo delle nostre comunità, ma con una concelebrazione presieduta dall'Ispettore e partecipata da tanti confratelli che hanno pregato per il suo benessere spirituale, più importante della salute fisica che purtroppo da sei anni era stata compromessa da un ictus con una conseguente emiparesi irreversibile.

Chi è stato Don Antonio?

Durante la vita ci interessiamo relativamente poco dei nostri fratelli, dopo la morte la nostra curiosità ha il sopravvento. Cerchiamo di raccogliere qualche dato biografico:

- Nasce a Torino il 30 maggio 1922 da Giuseppe e Pluviani Filippina.
- Trascorre un'infanzia e un'adolescenza molto normale, forse un po' coccolato come l'unico figlio dopo la morte del fratellino.
- Frequenta i corsi ginnasiali a Benevagienna per verificare e confermare la sua inclinazione alla vita religiosa e sacerdotale.
- Nel 1938 fa la sua prima professione a Monte Oliveto.
- Due anni di post noviziato a Foglizzo.
- Tirocinio a Valsalice, Valdocco e Lombriasco, concludendo colla professione perpetua (1944).
- Seguono i quattro anni di teologia a Bollengo con l'ordinazione nella Basilica di Maria Ausiliatrice il 4 luglio 1948.
- Per tre anni è assistente dei liceisti e universitari a Valsalice.
- Per altri tre, assistente e insegnante degli artigiani a Valdocco.
- Resta a Lombriasco per una decina d'anni come insegnante e assistente, laureandosi in matematica e fisica presso l'università di Torino nel 1956.
- Nel 1963 è al San Paolo come consigliere e insegnante e dal 1974 al 2000 all'Agnelli come insegnante di matematica e animatore dell'ITI.
- Incomincia il periodo più delicato per un docente, quando è invitato a lasciare l'insegnamento per raggiunti limiti di età, a cui si aggiunge l'improvviso interrompersi della buona salute fisica che lo costringe ad un cambio di abitudini e di casa.
- Per sei anni è ospite della comunità dell'Andrea Beltrami, seguito e curato dai Salesiani, dalle Figlie dei Sacri Cuori e dai Volontari a cui va il nostro primo e più grande ringraziamento.

Qualche testimonianza sul confratello e insegnante

Una prima sintesi è comparsa sul ricordino funebre distribuito in occasione del funerale ed inviato a tutte le case dell'Ispettorìa:

*“Quanti lo hanno conosciuto lo ricorderanno sempre
quale insuperabile maestro di scienza e di sapienza
apprese nello studio del Creato e del Creatore”.*

Chi ha conosciuto don Antonio vede, nelle poche parole del ricordino, tutta la



sua sete di sapere, di conoscere. Ricordo un suo sermoncino in cui, di fronte ad un brano del Vangelo che poteva lasciare perplessi, riportava il pensiero di Péguy ed una frase tipica di questo Autore: *“Ciò che conta è lo stupore”*. Lo stupore che indica sensibilità, intelligenza, desiderio di conoscere. Erano proprio le sue doti caratteristiche che, per tutta la sua vita, l’hanno spinto verso la lettura come la via più semplice per la conoscenza.

Aveva solide basi scientifiche, filosofiche, umanistiche e musicali ottenute facendo tesoro, da pari suo, degli anni della formazione, condotta con maturità e intelligenza.

Era insegnante di matematica, zelante nella correzione puntuale dei compiti, ed aveva suddiviso le ore della giornata, compresa una parte della notte, assegnando i tempi più adatti alle varie attività: al mattino le lezioni, al pomeriggio le correzioni dei compiti; non faceva mai cena e fino a sera tarda si dedicava alle letture.

Leggeva di tutto, ma con un sapiente concatenamento degli argomenti, prendendo qualche nota, ma soprattutto ricordando perfettamente a distanza di anni, anche se aveva come ritornello: *“non ricordo più niente”*.

Durante le lezioni di matematica, quando vedeva che il torpore incominciava a scendere sulla classe, sapeva trovare, nel suo ricco repertorio, un antidoto sempre vario, che nei suoi ex-allievi, a distanza di anni, è ancora impresso.

Nelle conversazioni a tu per tu, in cortile, don Antonio sapeva trattare argomenti ben più robusti. Ad un suo ex-allievo di Istituto Tecnico il Presidente della Commissione agli Esami di Stato, ben disposto dal suo scritto di Italiano, chiede al termine dell’orale:

“Ma Lei ha studiato anche filosofia?”.

“No, però mi piaceva parlare di questi argomenti col professore di matematica”.

“Ecco, stavo proprio per dirle che mi pareva una filosofia vista dal matematico”.

Nelle sue estrapolazioni, durante le lezioni di matematica, parlava anche delle sue gite turistiche in città che, nell’Europa, erano celebri per i loro monumenti, per la loro storia.

Questi suoi viaggi sono un esempio di povertà: riduceva i costi ai viaggi in tre-

no e ad eventuali biglietti d'ingresso in musei, o poco più. In quei giorni mangiava panini su qualche panchina e dormiva come e dove poteva.

Fin qui abbiamo parlato del don Belletti studioso. La sua vita, passata come insegnante, fu tutta una trasmissione di scienza ai suoi Allievi, nei vari Istituti in cui l'obbedienza lo aveva destinato.

Di questo erano coscienti i suoi Allievi che l'hanno sempre apprezzato. Il suo parlare semplice, preciso, calmo, favoriva le relazioni con gli Allievi nel trasmettere i segreti della matematica, che, per antonomasia, non sarebbe la prediletta degli studenti.

Pur essendo esigente e conseguente nelle valutazioni scolastiche era sempre disponibile ad accettare, senza impuntature, le valutazioni del Consiglio di Classe. Non alzava mai la voce con gli Allievi, ma all'occorrenza sapeva fare uso sapiente di battute ironiche.

Un gruppo di ex-allievi, non potendo essere presenti al funerale, condensa il pensiero di tutti in un telegramma: *"Per sempre memori degli insegnamenti ricevuti da un grande salesiano"*.

Terminato, per l'età, il suo impegno scolastico, è rimasto a disposizione, pronto a qualsiasi richiesta che potesse rientrare nelle sue competenze, sempre più disponibile per le sue predilette letture.

Questo, però, durò poco. Un giorno tardava a scendere a pranzo. Impensierito, l'infermiere sale a bussare alla sua camera; non sentendo risposta entra e lo vede a terra, immobilizzato da un ictus che gli aveva tolto la parola e paralizzato nella parte destra.

È ricoverato all'Ospedale Martini, ma il suo male appare in tutta la sua irreversibilità. Impressionava la sua disponibilità nella situazione, testimoniata da uno dei confratelli che gli stavano accanto nell'ospedale:

"Ricordo con ammirazione la serenità di don Belletti all'Ospedale Martini, dove lo stavo aiutando a pranzare dopo l'ictus che lo aveva privato dei movimenti e della parola; rideva di gusto di fronte ad un battibecco tra due degenti, insorto per futili motivi. Ed era ben consapevole della croce che avrebbe dovuto portare".

L'impossibilità di far regredire il male e la necessità di aiuto anche per le più semplici operazioni della vita, consigliarono di chiedere l'ospitalità a casa Beltrami, dove conservò il suo atteggiamento aperto e sereno, tanto che il male sembrò regredire. Proprio questa fiducia fu causa di un istante di allentamento nella sorveglianza: cadde e si ruppe un femore. Portato all'Ospedale Mauriziano, dovette subire l'operazione e un'altra settimana di degenza; però non si alzò più dalla sedia a rotelle.

Passando gli anni perse anche la sua ridotta capacità di comunicazione e di



resistenza al male; non si alzò più dal letto e, abbastanza presto il Signore lo chiamò a sé.

Omelia dell'Ispettore al funerale

Abbiamo delineato l'attività serena, responsabile e sapiente di don Belletti. Il sig. Ispettore commentando le letture della Messa durante il funerale, descrisse la fonte a cui don Antonio attinse a piene mani questa serenità.

“La morte in croce di Gesù ci svela alcune certezze di fronte alla più grande delle incertezze che è la morte, e di fronte al mistero del nostro destino futuro. Premessa di tutto, come ci ha ricordato il Vangelo, è la fede in Dio e in Gesù. Quel Gesù, che proprio perché morto per noi ci ha meritato un posto, e perché risorto è andato a prepararci un posto, un posto dove non saremo soli, ma dove vivremo insieme a Lui.

Ecco le certezze che ci permettono di superare paura e turbamento di fronte alla sofferenza (sei anni di calvario per don Antonio) e alla morte: c'è un posto preparato per noi; è un posto dove vivremo in comunione con Dio, è un posto di cui conosciamo la strada, è un posto verso il quale possiamo camminare in compagnia di Gesù, via, verità e vita, è un posto certo e a cui possiamo accedere con certezza.

San Paolo ci ha appena ricordato il perché di questa certezza: perché siamo figli e siamo guidati dallo Spirito. Dunque la morte è superata e il nostro corpo è redento; saremo liberati dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Mentre continuiamo a pregare per Don Antonio, lo ricordiamo come salesiano e sacerdote, come educatore e insegnante.

- *Ha saputo vivere da figlio e nello Spirito ha invocato il nome di Dio come Padre. Come sacerdote lo ha fatto conoscere, incontrare ed amare.*
- *Ha aiutato tanti giovani a capire l'importanza della fatica dello studio, della cultura, della scuola che educa alla vita e all'impegno quotidiano.*
- *Ha insegnato tante nozioni, ma anche a scoprire e riconoscere Dio nel creato e nelle creature.*
- *Ha fatto percepire che le cose non vanno fatte tanto per farle; ma con impegno, con passione, con precisione, con competenza, sempre al meglio.*

- *Ha saputo educare colla sua presenza, con discrezione, senza tante parole, ma nei fatti concreti della vita.*

Noi continuiamo a ricordare don Antonio, viviamo in atteggiamento di ringraziamento per la sua presenza educativa nella Congregazione salesiana e preghiamo Dio per la sua eterna felicità.

Maria, Regina degli Apostoli e nostro aiuto, continui a suscitare nuovi apostoli per la Congregazione e per la Chiesa”.

Torino, 24 luglio 2007

La Comunità dell’Edoardo Agnelli di Torino



Dati per il necrologio

Sac. Belletti Antonio, nato a Torino il 30 maggio 1922, morto a Torino il 10 giugno 2007 a 85 anni di età, 68 di vita religiosa e 58 di sacerdozio.